LA VIRTU
DIALOGO
DI CAMILLO AGRIPPA
MILANESE

SOPRA LA DICHIARATIONE DE LA CAVSA de' Moti, tolti da le parole ſcritte nel Dialogo de' Venti.

IN ROMA

Appreſſo Stefano Paolini, MDXCVIII.

Con licenza de' Superiori.

ALLA SANTITA DI N. S.

PAPA

CLEMENTE VIII.

PRINCIPE DE' PRINCIPI

OTTIMO MASSIMO.

A ME pare, PRINCIPE DE' PRINCIPI, che ſia coſa ragioneuole il fare le coſe con piu ragione che ſia poſſibile, per ſodisfare alla giuſtitia, coſi ſarà ben dato queſto titolo à V. B. per trattare di coſe tanto alte, eſſendo Lei ſopra tutti i Principi, ſi come queſt' opera tratta della Cauſa delle cauſe, & ſi dichiara le coſe, che l'opera narra; e tanto più da vn ſi nobil intelletto come era l'Illuſtriſſimo Signor Don Aluigi Cardinal d' Eſte, ſi grato, & amoreuole. Però à V. B. ſe li conuiene non ſolo per tal' opera, quanto per la grandezza d' vn tal perſonaggio. Et ſon certo, che ſi degnerà accettarla da me che ſon minimo, & deſideroſo di ſodisfare in tutto alla ſublimità di V. Santità, alla quale con ogni humiltà le bacio il Santo Piede; pregando N. S. Iddio, che la feliciti nella ſua gratia, & la proſperi in lunga vita.

Di V. Beatitudine.

Humiliſſ. & deuotiſſ. ſeruo

Camillo Agrippa.

ALLI LETTORI.

BENIGNI Lettori, io ſpero che voi leggerete piu d'vna volta queſti ragionamenti, e tanto piu volentieri, per interuenirci à ragionare la virtù di ſi gran Principe, come dichiarerà il dialogo,& ſi perche tratta di coſe aſſai rare, al parer mio, ſperando da voi, come corteſi, che gli accreſcerete alcune coſe, per eſſere naturalmente il deſio pronto d'agumentare le coſe dette; & io ve ne reſtarò con molto obligo, reſtando a tutti amico. Viuiamo felici.

La virtù dell' Illustrissimo Sig. D. Aloigi Cardinal d'Este, dimanda sopra quelle parole del Dialogo de' Venti, dal moto, dal quale nascono tutte le cose, nascono ancora i Venti, qual moto s'intenda.

Interlocutori:

La VIRTV, & CAMILLO AGRIPPA.

V. DITEMI, qual moto intendete voi in quel luogo del Dialogo de i Venti, doue scriuete, che dal moto dal quale nascono tutte lo cose, nascono ancora i Venti.

C. Io n'hauerei da dire molti de' moti; ma se volete ch'io dia principio al principio de' moti, cominciarò col principio senza principio, & verrò poi distinguendo i moti col suo principio.

V. Hor dite.

C. Chiara cosa è, che la mente interna hà il moto senza principio, e senza fine in se medesima, la quale è mente viua, & interna, & immutabile, & causatrice d'ogni cosa,

V. Come la chiamareste voi per nome, ancorche non se li può dar nome?

C. Io m'accostarei con questi tre nomi, Mente, Intelletto, & Volontà, cioè Mente è il moto viuo in se medesimo; l'Intelletto è lo stato di tutte l'intelligenze; la Volontà è il conseguirle, & amministrarle; & tutte tre sono vna sostanza sola, da la quale sono venuti tutti quelli moti, che qui sotto narraremo, ma prima mi direte quello che voi n'intendete.

V. Sin'hora son'assai satisfatta, & credo che vogliate esporre molti moti diuersi in vn'ordine solo, perche gia comincio a intendere da le cose dette, che vogliate tutte le cose che fanno moto, habbino origine da la causa sopradetta, & che non sia altra ch' vna volontà sola in tutti i moti, i quali per diuersità, & contrarietà, mantengono l'essere di tutto l'ordine; il quale è mantenuto dalla mente, applicato dall'intelletto, gouernato dalla volontà: si che io comincio à sentire propositioni, in distinguere queste qualità di moti diuersi, molto diletteuoli; ma come darete principio a quest'ordine?

C. In questo modo. Che la mente diuina possa tutte le cose, e che tutto l'ordine sia in se medesima, & di se medesima: perche essendo essa infinita, non puo esser ordine che non sia nell' infinito; & questo ordine è creato di contrarij, e per contrarij si nutrisce tutto quello

che

che la mente hà ordinato, c'habbia à far l'ordine, cioè il comporre, & discomporre tutti gli accidenti, che sono in questo ordine.

V. Hor dite su queste contrarietà.

C. La prima è di non essere, & essere; l'altra di stare, & mouersi, la terza di chiaro, & oscuro, cioè di, & notte; la quarta piu grande, e men grande; più graue, & men graue; piu stabile, e piu mobile; piu caldo, e piu freddo; piu humido, & piu secco; con tutti quegli altri contrarij, che l'ordine oprando dimostra quali sono, tali, e tāti, che non si possono esprimere.

V. Cominciate à dichiarare quei più chiari, che conoscete.

C. Io diro prima vna cosa, che contiene tutta l'incatenatura che hà l'ordine in se medesimo, cioe ch' ogni stella habbia in terra vna specie sottoposta à lei; & che li pianeti habbino imperio in tutto quello che dipende dall'ordine, & che per lo moto scambieuole tra loro, & il manto delle stelle habbino dentro genij tali, che faccino crescere, & diminuire tutta l'vniuersità delle spetie, facendole combattere sempre, si nel venire, come nell'andare, si nel comporre, come nel discomporre; & di più quest' altro passo particolare, che siano la metà da vna banda, e l'altra dall'altra; & cosi vn' Emisfero de' cieli da vna banda, & l' altro dall' altra, à vso di contrarij vniuersali, cioè che Venere sia capo de la parte benigna, & amorosa; & Marte sia capo della parte rigida, & crudele; & che per due contrarij vnendosi insieme si compongono le cose, come dal chiaro allo scuro, dal di alla notte; quali andando sempre intorno in diuersi modi, come s'è detto nel Dialogo de' Venti; cioè che mouendosi il Sole dal Tropico di Cancro, al Tropico di Capricorno, fa che tutti i contrarij fanno il loro vffitio, & per questo il Sole principale agente della natura, causa sempre nouità nelle cose; & questo fu il primo apparente con trario, chiaro, & oscuro.

V. Horsu hauete detto assai circa l'intessimento di tutto l'ordine, diuiso in due parti; ma come dichiararete questi due contrarij, che fanno tanto diuersi, & contrarij effetti, & che nome li darete?

C. Io dirò sotto le fauole poetiche questo, che Amore senz' occhi sia figliuol di Venere, & che Amor con gl'occhi sia figliuolo di Marte; e dirò la causa perche l'vn di questi è cieco, & l'altro vede.

V. Dite, che quest'è bello il distinguere le cause da gl' effeti cosi occulti, & darne ragione; dite sù.

C. Imaginateui, che adeſſo cominci il principio dell' ordine, di non eſſere ad eſſere; di ſtare, a muouerſi; & queſto è il primo mouente, dal quale viene il primo moto; dal qual moto naſcono i Venti, come s'è detto nel Dialogo; & queſto è il deſiderio di Venere, il quale è Amor ſuo figliuolo; il quale poi facendo la coſa; la coſa che vien fatta ha gli occhi, & queſto è Amore figliuolo di Marte: & queſti ſono i due figliuoli di due contrarij vniuerſali, cioè, che hanno per capo Venere detta Dea d' Amore, & Marte Dio dell' Armi: & queſti due figliuoli imitano la narura de' lor Padri, cioè vn tutto benigno, tutto amoroſo, tutto affabile, & l' altro tutto iracondo, homicidiale, & diſturbatore della quiete; ſomigliante tutti due alla natura de i lor padri: vno piaceuole, & buono; l' altro diſpiaceuole, e reo, figliuoli legitimi ambi due de i primi due contrarij; alloggiano inſieme, viuono inſiemo con l'ordine, col padre, & con la madre: il quale è il ſentimento, e l' vnione di tutto l' ordine.

V. E aſſai queſto: ma ditemi i nomi de' moti ad vno ad vno con le ragioni: perche coſi hauete cominciato à far di ſopra.

C. E il vero; & il primo è il deſio che hanno i Cieli, & le Stelle di venire à baſſo per la loro grauezza, & non potendo venire, preſero il moto in giro per trauerſo: & queſto è il primo moto dal Leuante, al Ponente, dopo il primo della mente viua. Il ſecondo è quello che fanno da Ponente à Leuante. Il terzo è quello dall'Artico all'Antartico. Il quarto è quello più, e meno l'vno dell'altro. Il quinto è quello che fanno i pianeti, come ſtatione, retrogradatione, per far che i contrarij ſi temprino, & che ſi conſeruino tutti i Viuenti, de'quali hanno l' eſſere, prima dalla mente viua; & da queſti moti, e da li genij loro, naſce il mantenimento di tutti i viuenti. Il ſeſto moto è de gli elementi in accomodarſi al placito della mente prima cauſatrice delli moti ſopradetti, & à li genij diuerſi di tutte le parti diſtinte, & inſieme con tutto l'ordine, che vien gouernato, & amminiſtrato dalle volontà ſopradette.

V. Io v'hò inteſo: ma dite pur via, che voi direte coſe, che mi piaceranno aſſai.

C. L' hò à caro, acciò poſſiamo ſodisfar anco à gli altri, però ſentite. Il deſio della terra è di farſi acqua, aria, fuoco, Cieli, Stelle, in ſomma farſi il tutto, per darſi pace; & coſi l' acqua ha il medeſimo deſio, l'aria il ſimile, il fuoco, i cie-

i cieli il ſimile,le ſtelle,i pianeti il ſimile,cioè di conuertirſi in tutte le parti,& farſi tutti vna ſoſtanza,& vna ſimilitudine per darſi pace: perche il far dell'vniuerſo altro non è,che cercando il fine far il moto vniuerſale; & queſto è il moto dell'ordine per le ſue contrarietà, & queſto è tempo,il reſto è eternità:ſi che le parti di quello per darſi pace,vanno cercando in fretta il ſuo fine , che è la pace interna , come era prima ; ma perche non è in poter loro , ſon forzati far il lor corſo per fin che tal ſia il diuin placito , & queſto diſio, che hanno tutti i contrarij è amor,e fuoco,che da lo ſpirito a tutti i viuenti viſibili,& inuiſibili in tutti i luoghi.

V. E aſſai queſto : ma che direte della parte de' contrarij ?

C. Io dirò,che da la parte di Venere, vi ſara Mercurio, e Gioue ; & da la parte di Marte, la Luna,e Saturno;e'l Sole ſia ſopraſtante de la natura viſibile,& inuiſibile de le coſe create.

V. Ditemi,qual parte de'cieli,e delle ſtelle darete à Marte, e quale ſarà quella di Venere ?

C. Io direi queſto,che l'Emisfero,c'hauerà Venere,ſarà dalla parte di Venere;& l'Emisfero c'hauerà Marte,ſarà dalla ſua,e tutti quelli,che ſono in queſti due Emisferi,ſaranno da li ſuoi principij,l'vno diretto in contrario all'altro,ſecondo,che vanno per i moti diuerſi à inteſſerſi inſieme,onde ſi faccino i tanti ſtrauaganti effetti de li differenti che ſi truouano in tutte le creature, de le ſpetie vniuerſali;& che ſecondo li due contrarij vadino ſempre mouendoſi, & coſì ſi muouino i penſieri,perche ſi muoue la ſoſtanza ne li compoſti vniuerſali:Et per eſſempio , coſi fa il triangolo di vetro a l'occhio noſtro nel moſtrar i colori diuerſi,creſcendo,& ſminuendo, perche io preſuppongo , che l'vno foſſe di diretto in contrario dell' altro , cioè l'vno nel mezo di, & l'altro in meza notte,cioè Venere nel chiaro,& Marte nell'ombra, per eſſer più diſſimili,e contrarij,come s'è detto;& queſti furono i due primi contrarij maggiori, perche contengono tutto l'ordine de'moti,e de'genij,cioè moti viſibili, e genij inuiſibili,da minore à maggiore,ſi dell'vno,come dell'altro,ſi come voi hauete inteſo,e potete conſiderare per i ragionamenti ſopradetti.

V. Io hò ſentiti li moti, e genij occulti,che ſeruono per moti, mouẽdo tutto l'vniuerſo in ſe medeſimo,cioè tutte le parti dell'ordine, e di tutti li compoſti di qualſiuoglia ſemplice ſotto à queſto; ſi che io ne reſto aſſai ſodisfatta;ma ditemi,che intendete voi che ſia Vulcano,& quelli che battono alla fucina di Vulcano, e qual fuoco è quello,e quale è la rete , che ſono quei dardi , è quelle ſaette che fa Vulcano?

C. Voi volete ch'io dica vn'altra volta,quel c'hò già detto,à me par

che

che per le ragioni date facilmente si può intendere tutto ciò che dimandate.

V. Hor si che questo è bello, che vogliate farmi credere che habbiate detto quel che non hò inteso, ne hauete detto; & sarà assai se voi prouarete quello che hauete detto esser questo.

C. Sentite, che adesso vel prouo: Vulcano s'intende l'ordine, il quale abbraccia tutte l'attioni che hanno da essere dal principio al fine, fabricator sempre in ogni luogo insino nelle minere. Li tre che batteno con esso, sono i due contrarij, e l'vnione, che fanno insieme; si che vengono tutti quattro vniti in vn ordine. Il fuoco è l'amore dello spirito vniuersale, il quale concatena l'ordine con li contrarij; il qual non è altro che il desiderio, & mantenimento dell'essere vniuersale; & la rete altro non è che la mente interna vnita con l'ordine; la quale prende, e comprende ogni cosa. I dardi altro non sono che l'operationi dell'ordine, per contrario, & per similitudine. Per similitudine sono i dardi d'Amore senza occhi, figliuolo di Venere, cioè Venere calda, & Marte caldo. Per contrarietà son quelli, che si fanno per secco, & humido, quali sono d'Amor con gl'occhi figliuolo di Marte, intendendo sempre che ci siano da queste due parti tutte le compagnie di tutti li contrarij sopradetti, che abbraccino tutto l'ordine, cioè la potenza di Vulcano così nominata; ma vero è, che quello è il suo vero nome cioè ordine; perche l'ordine contiene il far tutte le cose; & questa è la fucina, doue s'intende la fabbrica dell'ordine dell'vniuersalità; si che voi hauete inteso come si vniscono tutte queste cose diuerse sotto l'ordine mutabile, proportionando, & disproportionando tutte le operationi dell'ordine, per li contrarij che sono mutabili trà loro; & questo è quel che fa amare, & disamare, & gli sdegni finalmente terminando nella dissolutione dei composti, & di nuouo rifacendoli, come sapete che fa la fucina di Vulcano, cioè l'ordine.

V. Io hò inteso quello che hauete detto, & in vero è assai, & al parer mio sodisfarà à molti; Ma che direte della fauola di Atlante, qual sostiene il mondo sopra le spalle?

C. Io dirò ch'egli è il centro di tutti gli ordini, qual

regge, e ſoſtenta gli Elementi, i Cieli, e tutto quello ch'è regolato ſopra eſſo da la mente infinita; ſi che il centro e l'iſteſſa mente ſono Atlante, & li miſuratori de le ſtelle, ſono l'imagine, & ſimilitudine d'Iddio, cioè l'huomo; lo qual miſura dentro, & di fuora, per entro, come ſtando nel centro con inſtromenti matematici, di fuora con la mente che è ſimile al ſuo creatore, qual ſtà dentro, & fuora; ſi che la imagine, & ſimilitudine di Iddio, và à veder l'opre del padre di tutte le creature per la ſua ſimilitudine; e da qui ſon nate tutte le ſcientie principali.

V. Mi piace; ma che direte di quel che vi dimanderò hora.

C. Ancor non ſei contenta;

V. Non ſe può mai eſſer contento in tutto.

C. Non è marauiglia; perche nè deſio nè contento può finire, finche ritorni l'ordine tutto ne la mente interna, come s'è detto prima. Dite dunque quel che voi volete.

V. Io vorei ſapere, come ſi può vedere nell'aria vn Toro, vn Drago, vn eſſercito à cauallo, e à piedi, e tanti ſtrauaganti apparenti Moſtri, & altre diuerſe coſe.

C. Io dirò d'hauerlo quaſi detto, anzi veramente l'hò detto; ma adeſſo il dirò piu chiaro. Voi hauete già inteſo ch'ogni ſtella ha vna ſpetie in protettione.

V. E vero, ma che importa, in queſta dimanda.

C. Importa, percioche s'è detto, ch'ogni coſa miſta corrompendoſi è obligata à tornar à quelle coſe de le quali è compoſta; ſi che quel che hà riceuuto è tenuto à rendere, & quel che hà dato à riceuere, coſi ſempre fabricando, & diſtruggendo, & queſto è il moto perpetuo, mentre durerà l'ordine de le forme, & materie, & queſta è la cauſa del mantenimento, con la qual ſi prouerà tutto ciò che adimandate, & hora vene darò vn eſſempio, che ſeruirà per tutti. Io cominciarò col Tauro, & dirò che il Tauro morendo in luogo alpeſtre, & corrompendoſi, le ſue parti ſi ſciolgono, ſi che la terra và à la terra, l'acqua all'acqua, l'aria all'aria, il fuoco al fuoco, & il genio, & aiuto dato da' cieli a'i cieli, è l'effigie del Tauro à la ſtella ſua come s'è detto, quando s'è detto che per la linea centrale de l'ombra de la terra, tutte le gratie che le ſtelle, è i cieli danno à le coſe, ritornano al ſuo luogo, doue trouandoſi l'aria tranquilla, può occorrere, che tutti inſieme faccino l'apparenza del Tauro in aere, cioè tirando la ſtella ſopraſtante al Tauro, l'imagine di eſſo Tauro à ſe, ſi che accompagnando l'eſalatione terreſtre, l'acqua l'aria il

fuoco

fuoco detta imagine, possono far tal corpo, che rappresenti il Tauro nell'aria, & salendo piu alto detta imagine di mano in mano vanno sciogliendosi gli elementi per tornare à luoghi loro, & l'imagine ne la sua stella; & quest'è imitatione de la fenice che si rinoua ogni tanti anni si che hauete inteso, per questo render che fanno tutte le cose à quelle che hanno imprestato, vien ad essere manifesto in qual modo possa comparire vn Tauro, vn Drago, vn essercito, & qual si voglia altra imagine ne l'aria, si come narrano l'historie.

V. Io ho inteso quanto hauete detto, & mi par che voi andate organizzando; che tutte le cose habbino insieme conuenienza, & che tutte offitiano insieme per mantenere, & conseguir questo ordine, ma ditemi la natura de le comete, e là dipendenza loro.

C. Io direi, che dalle ragioni dette, se ne trarrà ancor questa intelligenza, & vn altro aiuto, & benefitio particolare.

V. Mi piace, che vogliate anco applicare altre cose in compagnia, incominciate.

C. Voi sete chiara che li pianeti, sono li reali rettori de la natura vniuersale.

V. Che volete dir per questo.

C. Io voglio dire, che li pianeti hanno vna minera per ciascuno ne la terra, la qual minera accresce, si concuoce, & fuma, & spira verso il cielo, da la qual fumosità, & salita, si possono generar Comete differenti, secondo le minere, dalle quali si fanno, e secondo il genio de pianeti, da quali sono dominate quelle minere, & perche sono differenti i genij da'i pianeti, sono anco differenti i metalli sottoposti à essi, & però anco differenti i fumi ch'indi escono, & le sostanze che vanno insieme tirate da essi, & dalla spiratione, e dal genio del pianeta che tira la sostanza della sua imagine, dando la forma di cometa à li fumi, le quali comete s'inalzano piu, & meno, & sono più grandi, & piu piccole, secondo la dispositione delle minere, & delle stelle; & sono più dirette, & più torte, secondo, la benignità, & malignità de' suoi contrarij, come s'è detto di sopra.

V. Incominciate à prouare la conditione de le comete sotto a due contrarij.

C. Io cominciarò dalle comete piu grandi, piu lucide, & piu belle, & di maggior splendore, le quali vengono dalle parti piu benigne, cioè da Venere, la quale hauerà grandissima apparenza, & grandissima coda; la qual cometa, precede di grandezza tutte

Comete

te l'altre, ſi come Venere precede nelle coſe di amore tutti gli altri pianeti. L'altra ſarà quella di Gioue, ancor lei molto bella in apparenza, Dipoi quella di Mercurio, alquanto varia, conforme alla natura del ſuo pianeta, lo qual applicandoſi al bene, fa bene; & al male, fa male. Circa mò lo inalzarſi piu, e manco ſarà queſto, ſecondo, che ſi troueranno le diſpoſitioni de' pianeti, delle ſtelle, de'cieli, & degli elementi; i quali potranno per queſti accompagniamenti ſalir dentro a i cieli perche trouandoſene alcune di queſte compoſte dell'vnione, & benignità di queſti tre pianeti; volendo tirare detti pianeti li ſuoi genij à ſe, che abbandonando i vapori i genij, che i genij col refleſſo della luce poſſino fare apparire vna Cometa nelli Cieli; tanto più che quell' iſteſſa ſtella col ſuo genio, & ſua luce, ha cauſata quella minera in terra, & però può generare, & cauſare queſta in cielo; la quale fin che non ſi diſſolua il componimento de i genij de i tre pianeti amoroſi, ſi riflettono inſieme, ſi come fanno le comete; lequali diſſoluendoſi ritorna ogni parte del componimento al ſuo luogo doue diſpariſce la cometa.

V. Che direte voi dell'altre ſorti di comete?

C. Io dirò il medeſimo; Che gli alttri tre pianeti, Luna, Marte, & Saturno faranno dell' altre ſorti di comete maligne, & con altro aſpetto, ſecondo i lor metalli, & minerali, & che ne poſſino far compoſti di tutti tre, come di ſopra, & anco ogn'vno per ſe, ſi di queſti tre, come di quelli tre farne vna appartata per vno. Et di piu, che ſi poſſino fare alcune comete, che participino i genij de i tre pianeti di ſopra. Mercurio, Gioue, & Venere vnendoſi inſieme con i genij della Luna, di Marte, e Saturno; che vengono a eſſer comete di genij miſti, & di genij ſemplici; & da queſta miſtione, & ſimplicità, naſce la tanta diuerſità di effetti, che ſogliano ſeguire doppo l'apparenza di dette comete.

Altre Comete.

Virtù. Et il Sole, del quale non hauete parlato, che fa?

C. Anco lui fa particolari comete, piu rare, piu nobile, & feconde; oltre che fa concordanza con tutti gl' altri, per l' attrattione che fà de' vapori della terra, accompagnandoſi con i minerali di ogni genere; & ſecondo che haueranno piu dell' accompagnamento del ſole, tanto ſaranno manco rei, & piu benigni,

Altre Comete.

gni. Ma perche à voler determinar questo fatto, sarebbe cosa infinita, & impossibile, lasciarassi il campo aperto ad ogn' uno.

V. Che essempio mi darete di questa propositione.

C. Io direi questo; che per l'essempio de' folgori si troua la ragione di quanto habbiamo detto.

V. Ditela.

C. Io dico, che de' folgori vno sorbisce l'oro, & non la borsa; vno la spada, & non il fodero; vno il fodero, & non spada, vn l'argento, & non l'oro, vno ammazza, & l'altro nò, vno vota le botti, & succhia le voua, & tante altre cose, che non dico, qual si leggono nell'istorie. Et questo accade per la diuersità de' loro genij, & forza, che ha ogn' vno per se di abbracciare il suo simile, per volere dar fine, e terminatione, da poter quietare, & fermarsi in se medesimo, il che non può far per la ragione detta di sopra.

V. A questo modo dunque tutte le cose hanno in loro questa contrarietà, e quest' unione.

C. Non vi ricordate, che hauemo detto di sopra, che la fucina di Vulcano è questo, cioe l'ordine; & quest'è il suo obligo per conseguir quanto il voler de la mente interna, la quale è causatrice, & amministratrice vniuersale del tutto; hora sete mò sodisfatta?

V. Io sarei quanto à me, ma non hauete detto di voler prouare vn alta virtù, che dipende da la generatione di queste comete.

C. E vero ma m'era scordato, in fatti qando s'entra in pensieri tant'alti, si scordano alcuna volta le promesse,

V. Ben è vero; ma ve ne ricordate?

C. Sì,

V. Dite sù.

C. Io voleua dire, che dalli medesimi metalli, che si generano sotto terra, come s'è detto, passando per essi il corso dell'acque, pigliano di quella virtù, della quale vengano celebrati i bagni; quali bagni, per l'esperienza approuandoli à caso, sono stati trouati di tante virtù, atte à guarire ogni grande infermità.

V. Dite quali infirmità guariscono, e la natura loro.

C. Io dirò de' bagni come ho anco detto delle comete, che i *Bagni*

bagni siano buoni, & appropriati come la natura de'folgori atti à leuar l'infirmità, come leua il suo simile il folgore, cioè il Sole l'oro, la Luna l'argento, Marte la spada, Venere il fodero, & il simile de gli altri. Cosi fanno i bagni à l'infirmità, quando son ben disposti, & proportionati, à tale impresa, ma perche i bagni vengono distemperati secondo si distemperano i genij de'pianeti trà loro, viene anco alterata la fumosità de le minere, & cosi vengono i bagni più, e meno appropriati ò contrarij à l'infirmità per la corrispondenza che hanno con i suoi genij, & i loro contrarij, & cosi si altereggia ogni sorte di semplici, & il simile pur si dee dire delle infirmità, & da qui viene che le regole de i medicamenti patiscono assai eccettioni, si che per queste cause molte operationi di medici vengono fallaci, perche è impossibile à trouar regola ferma à tanta alteratione, si come hauete inteso dell'amor benigno, & del reo, per l'attioni de i due contrarij Venere, e Marte con i loro compagni, perche corrisponde cosi sotto terra come altroue la forza dell'vnione, & disunione. Hor questo è quel che io haueua determinato di dirui di più, che ne dite?

V. Assai bene, ma non ci sarebbe ragione, perche vn bagno ammazza vno infermo, & guarisce l'altro?

C. Sarebbe sottil pensiero à voler discorrer mò le parti ad vna ad vna, & il crescimento, & il discrescimento, e i suoi contrarij. Ma direi che'l secreto fusse, che secondo l'infermità che dependano dal medesimo genio di pianeti, ò dalle stelle, trouando il bagno del medesimo genio, che l'infirmità guarisca per l'attrattione, che fa il bagno delle cose ree, nell'infirmità, & giungendoui dentro la virtù della medesima proportione, che'l genio dell'huomo che è sotto quel pianeta, doue corrispondendo il genio della virtù vnita tra'l pianeta, & il genio, la minera, & il Bagno faccia tale effetto à la persona inferma, che e sottoposta à tal pianeta, & quando da in bagno contrario, che quello sia atto ad ammazzarlo.

V. Io hò inteso quello che hauete detto; & in vero non mi dispiace, & conosco che voi vorreste dir altre cose, ma perche vi par di dir troppo alto, non volete dir più; ditemi non è cosi?

C. E vero; ma à che ve ne sete accorta.

V. A molte cose.

C. Accennatele breuemente.

V. Dico che hauete abbreuiato, & lasciato molte cose. Ma che direte voi, se io dirò alcune di quelle che vi restano nel pensiero?

C. O si che questo sarà assai.

V. Sentite. Voi voleuate dire, che ne li laghi, che non hanno bocca, le piogge fecero i pertugi sotto terra, che portauano via l'acqua al mare, ò altroue, facendo vna profondità grande, & poi col tempo il corso dell'acque, nel cauare riempì, & stoppò i pertugi; & cosi furono fatti i laghi sopradetti: è vero questo?

C. E verissimo.

V. Voleuate dir anco, che prima che lo stretto di Gibelterra fusse aperto, era dal principio del mar Mediterraneo sino al mar Maggiore, sopra Costantinopoli come vn lago solo; & questo è vero, ò nò.

Stretto di Gibelterra

C. Verissimo, e di più.

V. Nò, nò, lasciate dir'à me.

C. Dite sù, che voi mi leuate la fatica.

V. Di più essendo serrato lo stretto di Gibelterra, conuenne, che l'acque fossero tant'alte, che si potessero generar dentro per il corso dell'acque piouane, flussi, & reflussi, & turbini di venti, monti di creta, & comporsi con carboni, telline, cocchiglie, barche, & tant'altre cose marauigliose, come se ne sono trouate in terra ferma, & se ne trouano; & che l'acque assai col tempo aprissero lo stretto di Gibelterra, & abbassassero poi l'acque al par del mare Occidentale, ditemi volete dir questo.

C. Si, nol posso negare, perche gliè ragioneuole; & vi darò vn'essempio.

V. Pian piano tocca à me.

C. Hauete ragione, dite sù.

V. Si che dalle sopradette cause de' corsi dell'acque per diuerse parti, e flussi, & reflussi, & venti diuersi, furono fatti scogli, Isole, & diuerse caue nella terra; & restorno in terra i monti tondi, diuerse colline, & monticelli, alti, & bassi in diuersi modi, che io non voglio nominare; ben Agrippa, che direte adesso?

C. Io taccio, mà l'essempio.

V. Hora lo dico. Il mar Caspio è vn di quelli, che furono fatti nel principio del piouere, & non è ancor aperto, & col tempo si potrà aprire, & far il simile.

C. Questo basta, oime che m'hauete fatto dire, à Dio à Dio, che

s'io

s'io ſteſſi à ſentire, mi ſcoprireſte troppo gran coſe.

V. Sentite anco queſto.

C. Non poſſo piu, fatemi gratia ch'io ſtia in buona gratia di queſti gentil'huomini, & che accettino queſti diſcorſi con amore, poiche con amore gl'habbiamo trattati, vn'altra volta poi direte quel che voleuate dire, à Dio à Dio.

V. A Dio Agrippa.

C. In pace ſempre.

V. Hora che dite; è tempo adeſſo?

C. Signora sì dite sù.

V. Che miglior ragione potreſte dare, che fuſſero ſtate l'acque, che haueſſero fatti queſti monti?

C. Io direi che l'acque piouane fuſſero cagione ancor loro del mar Roſſo; & che quãdo queſti mari, non haueano aperto le bocche, che'l mar Roſſo col mare Mediterraneo, inſieme con tutti queſti altri, fuſſero tutt'uno, doue gli ſtretti che ſono fra l'uno e l'altro gli fanno dimandar con diuerſi nomi, cioè l'Arcipelago, il mar Mediterraneo, mar Adriatico, mar Maggiore. mar Roſſo, & che tutti queſti fondi foſſero fatti dal corſo de fiumi che indentro à lo ſtretto di Gibelterra à torno à torno à queſti mari, inſino à lo ſtretto di Gibelterra al fine dell'Affrica; cioè cominciando dalla Spagna, ſono in eſſa queſti fiumi. Guadaro, Segura, Ebro, Tago. Nella Francia queſti altri, la Sona, & il Varo. Nell'Italia queſti, la Macra, l'Arno, l'Ombrone, Albegno, Fiore, Marta, Teuere, Garigliano, Vulturno, & Silaro, & tutti queſti sboccano nel mare Mediterraneo. Di poi il Seno, Acre, Baſento, Brandano, Lofanto, Peſcara, Vomano, Iordino, Tronto, Teſino, Mincio, Foglia, Merdia. Nella Lombardia queſti, il Pò, la Brenta, l'Adice, la Piaue, il Tagliamento, Torre, & Arſa. Ne la Schiauonia queſti, Poie, Zelina, Narenta, Boiano, Drino, Liſano, Argenta, Prinazza, Polino, & Labich, & tutti queſti sboccano nell'Adricatico. Li quali fiumi faranno il mare Adriatico campagne, come quelle di Padoua con il tempo verſo Venetia. Nella Morea queſti, Darbono, Spirnazza, V-ſchi, Polamo, e Teira. Nell'Arcipelago Oſop, Aſambaba, Caſtoro, Vardaro, Veradaſer, Strumona, & Marira. Nel mar Maggiore; il Danubio, il Tanai, Clocop, Taſſo. Nell'Affrica il Nilo. Nella coſta di Barberia, Caps, Magerada, Guadilabar, Ladog, Infegmare, l'Era, Maggior, Setaf, Mina, Sefis, Eſin, Muluio, & Hoccore, con infiniti altri fiumicini à quali non diamo

diamo nome, & di più, i fonti, il corso de'laghi l'acque surgenti vanno nel mare senza fine; e tutti quei siti che piouano, e pendano dentro in questi mari dentro à lo stretto di Gibelterra, quali si possano vedere ne la Cosmografia. Di più quel acque piouano, che cadano intorno, & dentro al mar Rosso.

V. Io ho intesso quanto a'fiumi, e pioggie, e paesi che scolano in questi mari. Ma come prouarete, che il mar Rosso fusse vnito con quest'altri mari.

C. Io lo prouerò in questo modo, che'l mar Rosso, è'l mare Adriatico stan dritto per Sirocco, & Maestro, & che Sirocco con le piogge habbia battuto i corsi de'fonti, mediante il contrasto di Tramontana, e Maestro, per far flusso, e reflusso, & che il Sito ch'è trà'l mar Rosso, & il mare Mediterraneo era piu basso, che non era la bocca del mar Rosso, ne de lo stretto di Gibelterra, quando erano serrate tutte due, & che per questo fussero vniti il mar Rosso con tutti questi mari sopradetti, essendo all'hora più alti i mari, aprendosi poi le due bocche, cioè la bocca del mar Rosso, & quella del mare Mediterraneo, che le acque si abbassassero, & che rimanessero sopra queste acque, tutte queste cose mostruose che si sono dette, & si diuise il mar Rosso dal mare Mediterraneo, come ha fatto dopo, separando la Sicilia dal'Italia.

V. Secondo le conclusioni che hauete fatte per il Dialogo che siano fatti i monti, le valli, i laghi, e i fiumi, & fatti li talgli ne la terra da le pioggie, voi dite che il primo aratro e solcator de la terra fussero le piogge, & che sempre questo aratro farà nouità, & nuoue bocche cangiando la terra da vn luogo à l'altro, & riuoltandola sottosopra, come fanno i coltiuatori che acconciano le campagne; hora non voleuate dir cosi?

C. Voglio, & che i ministri di questo aratro siano il cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, i genij, & il moto loro, i quali faranno sempre questo vffitio, finche duri l'ordine cioè il diuin placito.

V. Non più che non la finiremmo mai, se volessimo star sù d'intelligenze vniuersali.

C. Adunque basta cosi, restando in buona gratia di questi Caualieri amici nostri, restate in pace, & viuete felici, à Dio, à Dio.

V. Io desidero sapere da voi altre cose, le quale vi pareranno strauaganti.

C   C. Dica

C. Dica V. S.

V. Io ho visto la Guglia di S.Pietro,che stà da vna banda , & non nel mezzo del suo posamento,& mi offende assai; saria possibile à metterla in mezzo senza far Castelli.

Guglia di S. Pietro.

C. A me pare di si.

V. Ditelo con breui parole.

C. Io farei fare due curri di metallo, piu grossi vn'oncia del suo vano della guglia à i torrioni che la reggano; & li farei fare in testa alli curri vna quadratura da posserli girare, per farli portare la guglia al suo luogo. Di poi farei piantare gli argani nella piazza,lontano,& attaccare le corde appresso alla punta vna canna , & dall'altra banda farei attaccare pure il medesimo ; per poterla far ninnare tanto alta,che si potesse metter sotto il curro ; & messo che gli hauesse sotto tutti due li curri,farei voltare li curri & portar la guglia al suo luogo. Di poi farei tirarla con gli argani da vna banda,& far leuare vn curro, & poi dall' altra banda il medesimo,& leuar via l'altro curro.

V. Non mi dispiace cosi;& volendola mettere innanzi faresti il medesimo ?

C. Signora si. che volete domandarmi altro.

V. Vorrei domandarui,se voleste alzar la guglia con il suo posamento,& metterli sotto il Torneo di s. Pietro,che hauete scritto nel trattato del trasportar la guglia,che via terresti.

C. Signora,farei fare quel medesimo castello, che io scrissi da alzarla nel medesimo luogo doue ella era.

V. Datemene qualche ragione.

C. Io farei fare il medesimo castello,& alzarei la guglia con le leue,che già s'è detto, palmi venti,& doppo con altre leue sotto à quelle farei alzare il suo posamento,che ci è adesso sù sotto alla guglia,& poi farei mettere sotto il Torneo di s. Pietro al luogo suo,& poi farei calare il posamento della guglia,& dipoi farei calare la guglia al suo luogo. Hora eccola messa al suo luogo con il Torneo di s.Pietro,che è sedici palmi di più,che cosi era terminato nel trattato del portar la guglia;ben signora che dite?

V. Bene,& mi piace di sentir questo modo di procedere con breuità.

C. Signora ui ringratio assai,& diamoci pace in questa nostra guerra,più che si può.

V. Cosi faremo,à Dio,à Dio Agrippa.

C.Si-

C. Signora voi m'hanete domandato cose alte, le quali m' inuitano à dirne anco vn'altra.

V. Dite sù.

C. Io voglio dire la minor cosa, e la maggiore, che sia al mondo.

V. Hor si che questa è bella, dite sù:

C. La minor cosa che sia al mondo, & la maggiore è il centro chiamato Atlante; perche il centro della natura è indiuisibile; a tal che gli è la minor cosa, & è la maggiore perche dimostra il mezo dello infinito, perche da lui se piglia il principio de misurar la terra, l'aria, il fuoco, i cieli, & insino al fine delle creature, & da ragione, & cognitione dell'infinito.

V. Io ho inteso, e non si può negare che non sij veramente quel che voi dite, & mi ha satisfatto assai ancor questo.

C. Io ancora hò hauuto gran satisfattione della grata audienza datami da V. S. la quale degnandosi d'ascoltarmi li dirò ancora cosa maggiore.

V. Dite sù.

C. Voglio dirle che dal Mare Caspio, nascono li fonti del Nilo, & che esso mare sia causa dell'inondationi nell' Egitto piu, & meno, come in effetto fa, & dargli ragione de ciò, & anco dirgli la causa perche questo succeda; perche cominci in vn tempo, & fornisca in tanto tempo; però sarà dibisogno, che la cagione, & causa di tali effetti sij la medesima, ne mai varij il tempo: Et per dire, dirò, che'l sole viene in Cancro ogni anno, & non manca mai, cosi non manca d'incominciare à inondare il Nilo; si che scopren do il Sole le neui verso l'Artico, & sciogliendole fa i fiumi grandi cioè quelli che uanno nel mar Caspio, i quali son questi, i Setten trionali, la Volga, Iaich, Iaicubi, & Chesel; gli Occidētali l'Arais; gli Orientali, la Tina, Abiamu: quegli verso Mezzo giorno, Abisi rin, Abitorne, & Alixi: & vanno sotto terra à i fonti del Nilo à fa re l'inondationi come è manifesto, & secondo, che più e meno li detti fiumi vengono à ingrossarsi per la quantità di essa neue, cosi fa piu inondatione, & meno il Nilo, & questa è la causa del più, e manco, la qual viene dalle stagioni del mouimento della Luna, portando più, e meno neui verso detto Artico, perche la Luna fa piu larga, & piu stretta la sua Zona, & secondo, che fa la Zona sua più larga, & più stretta, cosi porta più neue, & men neue, & di qui viene il manco e'l più dell' inondatione del Nilo.

Nilo

V. Come potreste voi far proua, che'l mar Caspio faccia le fonti del Nilo?

Sacco di miglio.

C. In questo modo; metterei vn sacco di miglio nel detto mare, che quando fusse à basso nella voragine si aprisse, & aperto andasse nella voragine, oue corre, & finalmente isce la molt'acqua, & giungendo ne i fonti del Nilo, saremmo certi di quanto habbiamo detto.

V. Ma ditemi, potresti voi togliere detto Nillo all'Egitto?

C. E chi ne dubita?

V. Io non solo ne dubito, ma lo tengo impossibile;

C. Signora, quando intenderete il modo, ve ne varrete di questa opinione.

V. Dite su il modo, che se sarà tale, sarà assai.

Ballone di fieno.

C. Sentite Signora. Io farei vn ballone di fieno, molto più grande di detta voragine, nel mezzo del quale vi metterei de' sassi grossi; perche lo tirassino al fondo, & con vna corda l'accompagnarei con barche, per andare à trouare la detta voragine; & come il detto ballone gittato in detto mare Caspio, trouasse il corso dell'acque della voragine, lo porterebbe via, che trouato il primo stretto non potendo passare impediria l'esito all'acqua, & mancarebbe l'inondatione del Nilo, che ne dite hora Signora?

V. Io resto sodisfatta, & così per le ragioni che hauete detto, credo, che trouereste anco il modo di rendere all' Egitto il Nilo.

C. E vero, mà bisogna far gl'artificij atti à questo, perche il fatto passato non lo potrebbe leuare.

V. Dite sù, & fate di nuouo per far questo effetto.

Ballone di neue.

C. Quando io volessi di nuouo dare all' Egitto il Nilo, farei vn ballone di neue ben battuta, & lo coprirei pur di fieno, con metterui dentro sassi grossi, che lo tirassino al fondo; questo accompagnarei come prima fin che entrasse in detta Voragine, il quale farebbe l'effetto come prima distruggendosi la neue à poco à poco, si disfarebbe il ballone, e'l Nilo tornarebbe al suo luogo.

V. In vero questa è stata vna bella inuentione, & mi piace, & sarà tenuta piu ragioneuole che quella degl'antichi.

C. Di che opinione furono gli antichi circa questo particolare?

V. Diuersa dalla vostra, & tra loro discordi.

C. Ditemele di gratia.

V. Sap-

V. Sappiate, che tre furono l'opinioni; l'vna fu, che alcuni dissero che erano le acque dell'Etiopia, altri i venti Tisei, & i terzi dissero le neui de'monti della Luna; & questo dicano, che dileguandosi, ò sciogliendosi la neue facesse l'inondatione del Nilo.

C. Signora per quello, che io conosco non ponno stare queste ragioni. La prima è che non pioue sempre in tempo, quanto alle acque dell'Etiopia, & non piouendo sempre in tempo, non può essere, perche il Nilo comincia sempre in tempo, quando il sole entra nel principio del Cancer. La seconda è de' venti Tisei, che dicano che non tirano sempre in tempo, & però non ponno esser manco questi. Et la terza che è della Neue de' monti della Luna, non può essere, perche la neue si scioglie, quando il sole è in Pesce; all'hora è per Zenit sopra i monti della Luna, & all' hora si sciogliano le dette neui; adunque non ponno essere queste le acque che facciano l'inondatione del Nilo; perche vi corre dal Pesce al Cancer in circa da quattro mesi; adunque non è vero che siano le neui delli monti della Luna, che faccino dette inondationi.

V. Certo, che per le ragioni da voi addotte, mi atterrò sempre all'opinione sua, con la quale mi hauete assai sodisfatta.

C. Adunque mi posso contentare, poiche voi dite, esser sodisfatta delche non sarà poco se gli altri l'intenderanno a questo modo.

V. Ditemi di più, se col tempo si stoppasse la voragine che va a i fonti del Nilo, che effetto succederebbe al mare Caspio?

C. Verrebbe ad alzarsi tanto col corso de'fiumi, che gli entrano dentro, che verrebbe à fare vna bocca superficiale nella parte piu bassa, che fosse intorno, & lì sarebbe vn fiume grandissimo.

V. Qual saria la parte più bassa del mar Caspio, & da qual banda andarebbe?

C. Questo è male farne giuditio, nōdimeno à descritione del mio intelletto, io crederia che sboccasse nel mar Maggiore di Costantinopoli.

V. Che effetto farebbe questo accidente nouo.

C. Potria col tempo atterrar Costantinopoli.

V. Con qual ragione?

C. Per-

C. Perche Coſtantinopoli è vno ſtretto, & ha gran fondo, ſi che quaſi ſtà nell'aria, adeſſo per quello che hò ſentito diſcorrere in ragionamento vniuerſale.

V. Voi volete conchiudere che mediante il creſcere d'un tanto gran fiume che naſce da tanti fiiumi, cauaria ſotto e dalle bande, non volete voi dir così?

C. Si Signora. non è coſa ragioneuole nell'acque doue corrono rodano, & conſumano, & ſi fanno via più larga, & per queſto potrebbe ruinare, mediante il longo tempo.

V. Ancor queſto non mi diſpiace: mà ditemi creſcendo l'acqua nel mar Caſpio, & raccogliendoſeli, v'è tanta quantità, che effetto farebbe queſt'acqua.

C. L'aggrauaria piu in quella banda,& faria trepidar la terra in ſul centro magno, perche ogni graue tira al centro, & ſequilibra ſul centro, come io ho già ſcritto ne'miei libri, non mi occorre dar altra ragione. Adunque contentateui di queſto per adeſſo.

V. Non ſolamente me ne contento, ma ſon ſatisfatta aſſai.

IL FINE

MAGGIO.